

Gli studenti imputati per il caso Trimarchi respingono la montatura

«Nessuno sequestrò il professore: cercavamo soltanto il dibattito»

Il processo è iniziato in un'aula affollata di giovani che salutano a pugno chiuso i loro compagni arrestati — Uno «staltino» può minacciare l'autorità costituita? — Si sono costituiti i tre ancora latitanti — Capanna: «Non ho ingiuriato nessuno, penso che si vinca soltanto con le idee chiare» — La deposizione di Cappelli — L'intervento dei poliziotti



Nella foto a sinistra: i giovani imputati salutano amici e parenti. A destra: dal pubblico si rispondono le pugni in alto.

Ha pagato 1100 lire un Goya che vale 221 milioni

LONDRA, 9. A lui è andata bene. Si chiama Wilhelm Weiser, 36 anni e fa il barbiere. La sua grande passione sono i quadri. Ha comprato a 1100 lire un dipinto di Goya che vale 221 milioni di lire e che è stato probabilmente dipinto a Roma, nel 1770, dal grande Goya. Tre grandi esperti internazionali, dopo avere esaminato per mesi il dipinto, sono arrivati a questa conclusione. I tre esperti sono il canadese Ralph Heagerty, il tedesco Herbert Rindler e l'italiano Amadoro Perella che hanno avuto tutto il tempo necessario per concludere l'esame del quadro e giungere alla conclusione di cui abbiamo parlato. Il barbiere, ora proprietario di un capelavere acquistato per 1.100 lire, è di origine polacca. Ha appreso la notizia con grande gioia.



Il processo per gli incidenti durante lo sciopero generale a Torino

GLI ARRESTATI SMENTISCONO LA VERSIONE DEI POLIZIOTTI

L'interrogatorio degli imputati - Monotona conferma dei verbali d'accusa

Dalla nostra redazione TORINO, 9. «L'ho arrestato mentre fuggiva e lanciava sassi». «L'ho visto che tirava pietre scappando con gli altri». «Noi cercavamo e loro gettavano sassi mentre li rincorrevamo». Sono alcune delle frasi che si sono sentite durante il processo per gli incidenti durante lo sciopero generale a Torino. Gli arrestati smentiscono la versione dei poliziotti. Qualche agente, alla richiesta di spiegare come si era svolto un arresto, ha risposto sbrigativamente: «Come sta scritto sui verbali».

ad un bar e condotto poi nella camionetta dove c'era il poliziotto. Come sempre avviene in questi processi politici, è arduo il compito della difesa di fronte alle perentorie accuse dei testimoni in divisa. Sono infatti carabinieri di Torino, allievi sottufficiali C. C. di Moncalieri, un allievo C.C. di Roma, agenti di P.S. di Torino, Brocacia, Senigallia, Peschiera, che dà un'idea delle «forze dell'ordine» mobilitate giovedì scorso, non per lo sciopero generale contro il caraffino (che si è svolto ovunque senza incidenti), ma perché già si sapeva che gruppi di studenti e di estremisti avrebbero inscenato una dimostrazione davanti alla PIAT Mirafiori, su cui si poteva innestare una gigantesca provocazione politica contro i lavoratori torinesi.

aveva ancora uno in mano al momento del fermo, anche se il particolare non risulta dal verbale. Giovanni Croin è stato arrestato in un portone con in mano una bandiera rossa, ma nega di aver lanciato sassi. Michele Di Terlizzi, 26 anni, venditore ambulante, stava andando in macchina a Pinerolo, è stato bloccato dai tumulti, è sceso per curiosare e due carabinieri lo hanno sorpreso alle spalle. Anche Vincenzo Greco è stato arrestato in un cortile. Due poliziotti lo hanno avvicinato dicendogli di non scappare, lui ha seguito docilmente e andando verso il camion è stato percosso a più riprese sulla schiena.

SEGUIRANNO L'IMPRESA DI APOLLO 11

Artisti per la Luna



Un tecnico della NASA mentre mostra ai giornalisti, con indosso la tenuta lunare degli astronauti di «Apollo 11», gli strumenti che saranno depositati sul suolo del satellite terrestre: un riflettore laser e un apparato per registrare i movimenti sismici.

CAPO KENNEDY, 9. Il volo spaziale di conquista della Luna sarà senz'altro anche una delle più grandi operazioni di pubblico relazioni mai messe in atto negli Stati Uniti. La Nasa, per il grande volo, ha invitato a Capo Kennedy, e proprio sopra, alcune centinaia di membri del Congresso con una loro famiglia. Anche circa settanta cittadini, scelti con il metodo del campione, sono stati invitati con un rimborso per il viaggio e per il pernottamento. La Nasa ha anche inviato a Capo Kennedy, e proprio sopra, alcune centinaia di membri del Congresso con una loro famiglia. Anche circa settanta cittadini, scelti con il metodo del campione, sono stati invitati con un rimborso per il viaggio e per il pernottamento.

La sola agenzia americana «Associated Press» avrà nel posto sessante inviati fra giornalisti e fotografi. Le varie fasi del viaggio dell'Apollo 11, dall'atterraggio sulla superficie lunare, il decollo e il ricongiungimento fra il modulo lunare e la nave madre in orbita di parcheggio intorno alla Luna, e infine il rientro a Terra, saranno illustrati a milioni di persone in tutto il mondo. La fan-

NAPOLI

Arrestati tre sciacalli sedicenti «rapitori» dell'albergatore Staiano

Si erano fatti consegnare «per il riscatto» sessanta milioni dalla vedova dell'uomo annegato per disgrazia a Civitavecchia

NAPOLI, 9. Tre «sciacalli» che si fecero dare 60 milioni con la promessa che avrebbero restituito un albergo rapito sono stati arrestati ieri in seguito a una grossa operazione di polizia. Della vicenda dell'albergatore Giacomo Staiano, nato a Capri e proprietario di un motel a Lavino, si parlò molto nei mesi scorsi: l'uomo — allontanatosi per prelevare alcuni giocatori di calcio — scomparve misteriosamente e la sua scomparsa dette origine a numerose supposizioni. Tra cui quella che poteva essere stato rapito. Come è noto è stato poi ritrovato nel mese scorso.

sessanta milioni, che i parenti dello Staiano riuscirono a mettere insieme, parte in contanti (31 milioni) e parte mediante un assegno, il tutto fu consegnato al malvivente la mattina del 22 gennaio a Lavino. Ai parenti fu detto che il rapito sarebbe stato rilasciato di lì a qualche ora. Dopodiché i cinque si dileguarono col denaro, senza che naturalmente dello Staiano si avesse alcuna notizia. A questo punto i parenti, finalmente inopinabili, raccontarono tutto alla polizia, che riuscì successivamente a identificare i malviventi. Questa mattina forti contingenti di polizia si sono recati a Capri e a Villa Literno, arrestando tre componenti della banda: Antonio Fabozzi, di 36 anni, Mario Natale di 44 e Alfredo Schiavone di 43. Sono invece riusciti a dileguarsi Vincenzo Alinari, di 38 anni e Giuseppe Falcone, di 47, che sono ora ricercati. Tutti sono imputati di estorsione aggravata. La polizia ha sequestrato in casa del Fabozzi un fucile a una pistola e nelle varie abitazioni un notevole quantitativo di gioielli. Sono state anche sequestrate quattro automobili.

Michele Costa

Dalla nostra redazione

MILANO, 9. L'autorità in Italia può essere minacciata anche da uno staltino. Basta che un professore universitario pubblichi un'opera ufficiale — la pensi così e si arriva al finimondo. Questa potrebbe essere l'ultima conclusione della prima udienza del processo contro i disastrosi giovani imputati del caso Trimarchi. Lasciamo parlare i protagonisti. Alle 10, la grande aula della Corte d'Assise, dove eccezionalmente si è trasferita la prima sezione del tribunale, è già colma. Il variegato pubblico giovanile saluta l'ingresso degli imputati e la costituzione dei tre flussi irrequieti. Andrea Banti, Luca Pozzi e Giovanni Capanna, con una salva di pugni chiusi. Il presidente dottor Martino, al cui fianco siedono due giudici del collegio e una graziosa udicetrice, subito l'interrogatorio di Mario Capanna. «Detto da professori — ha detto Capanna — che restituirebbero lo staltino dopo un esame di fatto, significa permettere agli studenti di ripetere la prova un mese dopo invece che tre mesi dopo. Era un tentativo di inganno, ma soprattutto per quei studenti (65 per cento) che sono lavoratori e pendolari. Inoltre il movimento studentesco voleva porre il problema dell'esame stesso che non può essere un quiz, una corsa ad ostacoli per selezionare i quadri borghesi e lasciare nei loro grembioli le concezioni autoritarie e gerarchiche. Su questi temi avevamo già tentato due volte di aprire un dibattito con il prof. Trimarchi, ma senza successo. Il professor Trimarchi rifiutò di restituire il libro, ci fu un dialogo, ma non un dibattito. Così quell'11 di marzo, avevamo stabilito di assistere agli esami del professore con staltino e lasciare nella grande aula di quella conferenzina studentesca che non sa proporre niente. No, lo seguimmo e lui sembrò accostarsi. Il dibattito perché tornò nell'aula? No, invece ripeté che non mollava. Tentammo allora di trasformare in questo confronto col professore un'assemblea».

«E' vero che il professor Trimarchi ha detto: «Permette una domanda? Perché non la restituisci?». Era l'unico con buona volontà e speranza di evitare la rottura del dibattito. Mi rispose: «E' la legge». Mi volsi allora agli studenti: «Volete continuare di questo con questo sistema o astenervi?». La risposta corale fu: No. Trimarchi allora dichiarò di sospendere gli esami. Ora l'attenzione era solo una novità per ottenere la riapertura del dibattito, o almeno la fissazione di un'altra data per gli esami. «Qui comincio la confusione», Trimarchi disse, «il ministro, se ne accorgeva, ma non aveva accettato il dibattito. Andai a mangiare a casa e tornai verso le 16. Il dottor Alinari mi disse: «Abbiamo mandato orale della prova». Risposi: «Mi sentivo parlare di mandati orali». Il ministro mi disse: «Noi possiamo intervenire perché c'è la legge». «Sì, ma non c'è il reato, che sta in un'assemblea, non un quiz». Nuova uscita del PM: «Se la legge del 38, invocata dal prof. Trimarchi, doveva essere applicata per via di una concezione ministeriale e poi di una delibera del consiglio di facoltà?». «Cappelli? No, non lo sapevo». Comunque, non mi chiedevo una violazione della legge, ma una soluzione magari informale». Il PM non mollò: «E' vero che ha invitato il testimone Guardia a deporre che non era presente?». «Cappelli? La mia deposizione dimostra il contrario. Il testimone Guardia non era presente e non era presente». «Trimarchi non uscirà di qui». Allora chiesi al Guardia se aveva attribuito una frase che non ho mai detto e cioè: «Trimarchi non uscirà di qui». Allora chiesi al Guardia se aveva attribuito una frase che non ho mai detto e cioè: «Trimarchi non uscirà di qui». Allora chiesi al Guardia se aveva attribuito una frase che non ho mai detto e cioè: «Trimarchi non uscirà di qui».

P. Luigi Gandini

In una masseria calabrese

Agguato mafioso per la mietitura contro tre fratelli

Due feriti dalle fucilate - Si erano rifiutati di pagare la tangente imposta sulla trebbiatura

REGGIO CALABRIA, 9. «Svegliatevi e alzatevi, non vogliamo sparare nel sonno». Poi una pioggia di pallottole contro i tre fratelli che dormivano sull'ala di una masseria, in contrada «Barone», nei pressi di Condofuri. Due sono rimasti feriti, il terzo è uscito senza un graffio dall'agguato. Il criminale episodio partì un chiaro mattino mafioso: i tre fratelli Stilitano, Saverio di 32 anni, Pietro di 30 (quest'ultimo è rimasto illeso) e Antonio di 13 anni, tutti di Melito di Porto Salvo, giurarono da qualche giorno nella zona offrendo la loro trebbiatura e il loro lavoro ai contadini.

«A quanto pare i tre si erano rifiutati di sottostare alla «mafia della trebbia», ma non è escluso che i tre fratelli siano altri trebbiatori che in questi giorni sono stati sottituiti dagli Stilitano.

Drammatico confronto in aula

Mesina comprò armi attraverso l'avvocato

«Grazianeddu» riferisce precise circostanze: «Inviò a Baingio Piras una busta con 600.000 lire» — In totale versamenti per tre milioni



La situazione meteorologica. L'alta pressione atlantica continua ad avanzare verso l'Europa meridionale, ma ai suoi piedi orientali, in corrispondenza della regione del Mediterraneo, si è stabilito un convergimenti di aria fredda e calda. Il fronte di Mesina ha ricevuto delle somme da Mesina o dai suoi rappresentanti per il rifornimento di armi.

Dalla nostra redazione CAGLIARI, 9. Alla Corte di Assise di Sassari, terza udienza del processo contro il Croc Rossa di Sardegna, il momento particolarmente drammatico si è avuto a fine mattinata, quando il presidente Fasolini ha messo a confronto Mesina, il procuratore Baingio Piras ed il suo aiuto Antonio Balleiro. Il presidente ha posto una domanda: «E' vero che Baingio Piras ha ricevuto delle somme da Mesina o dai suoi rappresentanti per il rifornimento di armi?». Mesina ha risposto di no, ma ha aggiunto l'impunito: «Mi perveniva tramite una lettera».

Il Procuratore Generale di Cagliari, nell'ora vespertina, ha sequestrato, avrebbe contestato ad Antonio Balleiro un fucile di riserva militare commesso presso la Croce Rossa di Sardegna. Ecco come si giustificò Mesina: «Quelle divise le ebbe da un amico il quale le aveva trafugate durante il servizio militare nel continente». Il confronto con Baingio Piras è servito a ben poco. Il procuratore legale mantiene un atteggiamento reticente. Ieri aveva ritrattato le dichiarazioni compromettenti, rese in istruttoria sotto l'uso di una specie di droga, che gli avrebbe somministrato poco prima di essere interrogato dal magistrato, oggi ha tenuto la bocca chiusa quando sull'affare delle armi gli sono state richieste delle precisazioni. «Sulla storia delle armi non posso parlare perché è materia di un altro processo — ha risposto — Non parlare quindi, è nel mio pieno diritto». Altre domande riguardavano la provenienza dei quarantacinque fucili che vennero nelle banche di Sassari e Senori prima dell'arresto e quelli che aveva nel portafoglio quando venne fermato. Perché si portava appresso l'amico Balleiro? «Mi sono fatto accompagnare nel viaggio a Cagliari perché non stavo bene in salute. Volevo che qualcuno mi accompagnasse nel caso di malattia». E la volta di Balleiro? Insieme sulla sua estraneità ai fatti. «Ho compiuto tre viaggi a Cagliari con Piras perché questi non stava bene». Giuseppe Podda